



Sveglia!

⌊ Nelle prossime settimane/mesi i postali dovranno fare i conti con scadenze che li costringeranno una volta per tutte a fare i conti con la realtà del sistema economico, politico e sociale in cui vivono. Dovranno uscire dall'illusione (finora molto presente) di appartenere ad un mondo a parte, ovattato, immune dai problemi reali che invece, da sempre, toccano la stragrande maggioranza dei lavoratori.

Vedremo cosa saranno in grado di fare per far fronte agli effetti concreti di questi mutamenti sulla loro condizione.

Vedremo se la paura per il loro futuro li porterà a scrollarsi di dosso decenni di subalternità, acquiescenza, pochezza intellettuale e morale.

Se, in altre parole, saranno capaci di comprendere di appartenere (da sempre, loro malgrado) ad una classe sociale precisa: quella operaia, e di essere loro stessi nient'altro che proletari.

Vediamo quali sono dunque questi appuntamenti:

1. ristrutturazione dei servizi postali e degli uffici postali;
2. rinnovo del CCNL – contratto di settore (CdS);
3. applicazione dell'accordo sulla produttività (AP);
4. liberalizzazione/privatizzazione di Poste.

1. Il piano era pronto da tempo, ora se ne conosciamo i contenuti (vedi box); tutti tacciono, dopo aver firmato un accordo al massacro (tutti i sindacati tranne la UIL che se fosse in buona fede dovrebbe organizzare qualche azione concreta...).

I numeri, per quanto riguarda i tagli, sono da capo-

giro; per gli uffici postali da chiudere i numeri già erano noti (circa un migliaio), mentre nel recapito ci sarà un terremoto come conseguenza delle modifiche dei parametri di calcolo, della flessibilità operativa estesa a dismisura, del recapito a giorni alterni. Per i CMP, logistica e amministrativi gli effetti sono a cascata. Vengono sottolineate le novità "positive": una nuova fioritura di figure "professionali" di contorno al lavoro reale dei postini; un proliferare di controllori, ASI, responsabili, per la qualità, per i nuovi servizi (anche pacchi) e chi più ne ha più ne metta. Sorvolano su aumento totale della flessibilità, conto ore, recapito a giorni alterni.

Insomma, per capirci: a lavorare saremo sempre meno, ma a guardare saranno sempre in più!

Sul numero degli esuberanti danno il meglio di sé, per cui ne tagliano oltre 6000, ma ne riguadagnano un migliaio con asi, scorte (?), effetto pacchi; mentre per la loro sistemazione ne inventano di ogni tipo: sportellizzazione (ancora?), part-time, demansionamento, un nuovo reggimento di esodati (fino a quattro anni!) e, se proprio non bastasse tutto ciò, mobilità collettiva (a casa!).

2. IL CONTRATTO è scaduto a fine 2012, non c'è traccia di una piattaforma, del resto cosa servirebbe dato che per i lavoratori non è previsto nel merito alcun tipo di ruolo attivo. Sarà il solito contratto postale, tutto impostato sulle necessità ineludibili di Poste, del bilancio, degli utili, del mercato, della liberalizzazione e privatizzazione.

Quindi avanti con la flessibilità, la precarietà, il controllo disciplinare e, naturalmente, il contenimento (contrazione) del salario. Niente di nuovo? Magari.

In Poste si è sempre stati all'avanguardia nel peggioramento delle condizioni dei lavoratori, anche facendo da battistrada nell'introduzione delle novità (ccnl triennale per esempio); nella sterilizzazione del ruolo delle (presunte) rappresentanze sindacali (le rsu, vuotoorganismo assolutamente inutile e inutilizzabile); nell'agibilità sindacale;

I numeri dell'accordo e i programmi di attuazione

5264 eccedenze nel recapito tra portalettere, capisquadra e scorte;

1407 eccedenze negli stabilimenti;

1190 reimpieghi;

(500 per effetto pacchi + 130 incremento ASI + 513 nuove figure legate alla qualità + 47 nuove figure di capisquadra)

5841 eccedenze al netto dei reimpieghi.

Le zone di recapito universale più articolazione mercato passano dalle attuali 34.418 alle future 29.918 con un taglio di 4.500 zone.

In compenso si introducono strutture dedicate al presidio della qualità. Della serie 1 lavora e 10 guardano.

Introduzione per la figura del portalettere del conto ore individuale le cui modalità di funzionamento saranno definite entro aprile.

Nuove forme di flessibilità saranno definite entro giugno.

Consegna a cura del portalettere sull'intero territorio nazionale dei pacchi con peso fino a 3 kg. La palla del postino telematico.

Le eccedenze occupazionali :

1) con intesa che verrà sottoscritta entro giugno, nel rispetto dell'art. 4 legge n. 92 del 28 giugno 2012, incentivazione all'esodo dei lavoratori che raggiungono i requisiti minimi per il pensionamento nei 4 anni successivi alla cessazione del rapporto di lavoro;

2) trasformazione del rapporto di lavoro da full-time a part-time su richiesta del dipendente (si aumentano i part-time proponendo ai lavoratori delle strutture eccedentarie di trasformare il proprio rapporto di lavoro al fine di poter rimanere nella struttura dove si è applicati);

3) sportellizzazione

4) mobilità volontaria provinciale o regionale in ambito servizi postali, previa verifica dell'idoneità alla nuova mansione, se restano ancora eccedenze mobilità collettiva.

Per l'introduzione del recapito a giorni alterni a partire da ottobre si avvieranno a livello nazionale specifici incontri finalizzati a definire l'applicazione di tale modello e le connesse ricadute sull'organizzazione della prestazione del portalettere.

Entro il 31 dicembre incontro tra le Parti per approfondire l'evoluzione dei mercati e dei volumi di corrispondenza ed in relazione a significative variazioni degli stessi si riallineeranno i livelli occupazionali.

nel ruolo assegnato, anche solo sul piano formale, ai lavoratori.

Questo per dire che con questo rinnovo del ccnl sicuramente si dovrà fare i conti con due elementi fondamentali: **il contratto di settore (CdS)** e l'applicazione **dell'accordo sulla produttività (AP)** firmato recentemente da sindacati e padroni (col suggello del governo che ne ha definito il quadro applicativo, anche economico).

Sono due elementi che opereranno in simultanea, condizionando l'uno (AP) il contenuto dell'altro (CdS).

Per capirci: una considerazione superficiale dell'eventuale CdS porterebbe a darne una valutazione positiva - proprio come già si annuncia da parte dei sindacati - sulla base del fatto che in questo modo sarebbe garantito un quadro di riferimento normativo ed economico comune per tutte le aziende del settore (postale), col conseguente risultato positivo di impedire, per le aziende, una concorrenza sfavorevole, e per i dipendenti, un peggioramento in termini di salario e condizioni di lavoro.

Alla base di questa valutazione vi è una evidente mistificazione. E' un dato certo che i padroni nei loro conflitti interni ed internazionali agiscono per porre un limite alla prevalenza degli uni sugli altri a tutela esclusiva dei propri profitti, anche col ricorso all'organo statutale e quindi a norme e leggi nazionali e sovranazionali.

E' altrettanto certo che il solo obiettivo dei padroni è quello di ottenere la maggiore valorizzazione del proprio capitale e questo avviene essenzialmente attraverso l'imposizione di pluslavoro e l'appropriazione di plusvalore dai lavoratori.

In parole più semplici: non esiste alcun padrone che sia disposto a rinunciare alla possibilità di sfruttare al meglio i propri mezzi di produzione e la forza lavoro acquistata (operai-salari), ottenendone più profitto.

Perchè le grandi aziende postali sul mercato (TNT, DHL, UPS, ecc), che oggi producono servizi a costi inferiori e realizzano maggiori profitti, grazie ad un maggior sfruttamento dei loro operai, dovrebbero rinunciare a questi risultati per far felici i dipendenti di Poste?

Non è più probabile che anche Poste si adeguerà alle condizioni più favorevoli delle altre aziende, determinando un peggioramento dello stato dei postali? O qualcuno crede veramente che chi dirige Poste oggi, o ne sarà il proprietario/azionista

domani, si atterrà al codice etico per cui garantirà condizioni "privilegiate" ai suoi collaboratori, anche in nome di una inverosimile giustizia sociale?

Forse è sfuggito ai più, ma già oggi, in SDA, azienda del gruppo Poste Italiane spa, è in atto uno sfruttamento selvaggio della manodopera attraverso il ricorso alle cooperative, quindi a condizioni contrattuali ed economiche pessime, inconcepibili per i postali standard, che possono quindi continuare a ritenersi al sicuro? Mah!

Noi pensiamo, contrariamente a tutti gli altri, che il CdS comporterà un peggioramento sostanziale della condizione di tutti noi, sia sul piano normativo che economico.

Su questo secondo aspetto, che potrebbe sembrare oggi attestato su livelli di eccellenza, è forse il caso di sottolineare che è invece definibile con una singola espressione: salari da fame, fermi da almeno 20 anni nel loro reale potere di acquisto?

Bene, dato che al peggio non c'è mai limite, e facendo bene attenzione a quanto accade, possiamo tranquillamente dire che la condizione salariale dei postali in assoluto peggiorerà, pur, forse, potenzialmente, potendo migliorare relativamente ma a prezzi elevati. Che significa questo? Ecco che interviene l'AP.

3. L'ACCORDO SULLA PRODUTTIVITÀ (AP).

L'accordo, sottoscritto a novembre 2012 e recepito dal governo lo scorso gennaio, prevede tra l'altro che:

- Il CCNL perda il suo ruolo di garante dei livelli retributivi dato che una parte della retribuzione venga delegata alla trattativa aziendale e subordinata al raggiungimento di obiettivi di produttività.
- Venga delegata alla trattativa tra le parti anche la deroga sulla normativa di temi fondamentali del lavoro: orari, straordinari, organizzazione, mansioni (demansionamento), controllo a distanza dei lavoratori.
- Vengano introdotti strumenti di "welfare aziendale" che tradotto significa fondi privati per assistenza sanitaria, pensionistica ecc.
- Venga ribadita l'importanza della diffusione della cultura di impresa e la necessità di condivisione da parte dei lavoratori.

Vi sono qui dunque tutti gli strumenti e i mezzi per realizzare quanto dicevamo: il salario viene legato definitivamente alla produttività aziendale e svincolato da livelli retributivi definiti.

Nel quadro prospettato dal CdS, potrebbe significare una base ben inferiore ai mille € per tutte le aziende, integrabile col salario variabile di produttività aziendale.

Cosa significhi questo termine, ai postali dovrebbe essere già noto, almeno in parte, già che da sempre integrano il loro misero stipendio appunto col salario di produttività ante litteram (areola, straordinari).

Solo che questa volta si dovrà fare i conti anche col resto: possibilità di derogare da norme contrattuali e di legge su orari, organizzazione del lavoro, mansioni (possibilità di demansionamento a discrezione delle necessità aziendali) ecc., quindi con un quadro normativo assolutamente, anch'esso, variabile.

Le famose garanzie e tutele (??) andranno a farsi benedire una volta per sempre, e lo spettro della condizione degli operai delle cooperative è in agguato.

4. MA PERCHÈ TUTTO QUESTO DOVREBBE AVVERARSI.

Le ragioni sono tanto semplici quanto evidenti. Per quanto riguarda il rapporto padrone/operaio (Poste/postali) le ragioni di questa strada obbligata le abbiamo già espresse prima (profitto); va chiarito l'aspetto relativo alla concezione del ruolo di Poste nell'immediato futuro.

Possiamo dire che siamo prossimi al raggiungimento dell'obiettivo di mutare l'essenza stessa di questa azienda orientata oramai definitivamente a trarre profitto dagli svariati servizi pensati per potenziali clienti, sminuendo, fino a tralasciarlo definitivamente, il vincolo del servizio pubblico universale.

L'accelerazione in questa direzione sarà ovviamente data dalla sempre più probabile separazione dell'attività finanziaria da quella postale; mentre, per quest'ultima, la nuova riorganizzazione (vedi recapito a giorni alterni ad esempio) ne costituisce uno dei punti di passaggio decisivi.

Ma queste non sono scelte frutto della fantasia malata di qualche politico o manager d'assalto. L'attacco ad uno dei servizi pubblici considerati essenziali, ed all'azienda che lo rappresenta storicamente, fa

parte di un disegno complessivo in corso d'opera negli ultimi trenta anni e che, in questi ultimi di crisi, ha subito un'accelerazione di rilievo.

Un progetto politico-economico neoliberista che per realizzarsi deve da una parte abbattere alcuni capisaldi quali il sistema di welfare (pensioni, tutele, diritti), il controllo pubblico su attività essenziali (servizi pubblici) quali scuola, sanità, trasporti, ecc, e dall'altra sconfiggere pesantemente la classe dei lavoratori attraverso un durissimo attacco a diritti, condizioni di vita e di lavoro (mercato lavoro, art. 18), autonomia politica.

La crisi in corso sta aiutando nella realizzazione di questo progetto. Ad una classe operaia annichilita fa infatti fronte uno schieramento capitalista sempre più forte e determinato, sicuro di vincere anche grazie al pesante condizionamento realizzato nei confronti delle coscienze degli stessi lavoratori.

Una vera e propria egemonia culturale da parte della borghesia che si esprime al meglio nella imposizione e condivisione delle presunte ragioni della crisi e delle relative ricette per la sua soluzione, anche da parte della maggioranza della classe operaia.

Che c'entrano i postali con tutto questo? C'entrano, anche se non se ne rendono conto, per il semplice fatto che sono anche loro (ripetiamo: loro malgrado), appartenenti alla working class, classe ouvrière, classe operaia, in una parola: proletariato.

Proletari al massimo grado dell'alienazione; incoscienti della loro condizione, ma comunque costretti in questa condizione dal solo fatto di dover lavorare per 1100 € al mese per vivere.

Per molti aspetti è una pessima categoria sia in termini politici e che sindacali (spesso reazionari e razzisti), ma certamente non sono soli in questa condizione di totale subalternità. La stragrande maggioranza dei lavoratori di questo paese fanno loro compagnia e ne condividono le convinzioni. Se così non fosse non saremmo, come lavoratori tutti, così in ginocchio a subire ogni cosa.

C'è una speranza di cambiamento, per i postali e per tutti gli altri lavoratori?

Non ci piace parlare di speranza, ci interessa il fare per modificare l'attuale stato di cose.

Che fare dunque.

1. Assumere la consapevolezza della propria condizione di classe.

2. Considerare il quadro complessivo degli interventi di "riforma" già realizzati o in programma.

3. Capire le ragioni della crisi.

4. Costruire un'autonomia politica di classe.

1. ASSUMERE LA CONSAPEVOLEZZA DELLA PROPRIA CONDIZIONE DI CLASSE.

I postali (ma anche la grande maggioranza dei lavoratori di questo paese), pensano di essere altro da operai, di non far parte della classe operaia.

Pensano di aver fatto il salto, di vivere in condizioni migliori, di aver raggiunto uno status di benessere che li svincola da questa condizione. Si sentono anche garantiti dall'appartenere a mamma posta e conservano un retro pensiero di essere ancora dipendenti pubblici, quindi tutelati (e sbagliano due volte, perchè non sono pubblici e perchè gli stessi dipendenti pubblici hanno perso molte delle presunte garanzie, e sono sotto scacco).

Come per tutti, basta una cassa integrazione, una mobilità, essere dichiarato esubero, e tutto il castello crolla; da presunto ceto medio, si cade con tutti e due i piedi, nella condizione reale, ai limiti della povertà. Del resto, sono in atto processi di proletarianizzazione di sempre maggiori strati di ceti medi, per cui figuriamoci se i postali da 1000 € al mese possono ritenersi estranei a questi pericoli.

Devono diventare consapevoli di questa loro appartenenza ad una classe ora subalterna sul piano economico, politico, culturale, e comprendere che non c'è scampo a questa condizione senza scontrarsi col proprio nemico di classe.

2. CONSIDERARE IL QUADRO COMPLESSIVO DEGLI INTERVENTI DI "RIFORMA" GIÀ REALIZZATI O IN PROGRAMMA.

La riforma delle pensioni ha colpito pesantemente milioni di lavoratori, obbligandoli a lavorare fino in età di vecchiaia e garantendogli un futuro di povertà, data la progressiva riduzione dell'assegno mensile.

La riforma del mercato del lavoro, riassumibile nella sostanza nella eliminazione dell'art. 18, ha regalato

ai padroni la libertà di licenziare chiunque in qualsiasi momento, in nome delle ragioni di impresa e di un futuro di prosperità (se posso licenziare quando mi pare, allora sicuramente io, capitalista, investirò e creerò nuovi e sempre maggiori posti di lavoro).

La riforma strisciante dei servizi ex pubblici come la sanità, la scuola, i trasporti, poste, ecc., sta portando ad una progressiva esclusione di sempre maggiori strati di popolazione dal diritto alla salute, all'istruzione, a condizioni di vita dignitose.

O hai i soldi, e allora ti si spalancano le porte del mondo, oppure ti tieni la mutua, aspetti per mesi una visita, paghi comunque ticket su ticket, e magari hai la fortuna di un soggiorno gratis sulla barella nei corridoi di qualche ospedale fatiscente.

O hai i soldi, e quindi hai modo di far studiare i tuoi figli, o li costringerai ad un futuro di miseria e subalternità.

O paghi e vai sul freccia rossa, argento, italo..... o aspetti sulle banchine il trenaccio lurido, e che la fortuna ti assista.

O paghi e ti vengono a prendere la busta che devi spedire in casa, o altrimenti aspetti che prima o poi il postino passi, magari un paio di volte a settimana, se va bene.

Sono tutti elementi di un unico quadro, che vede la necessità per la classe dominante di eliminare ogni aspetto di welfare, eliminare diritti conquistati negli anni, colpire la classe operaia per annientarla. Non sono il frutto del caso, sono parti di un progetto preciso, di marca neoliberista.

3. CAPIRE LE RAGIONI DELLA CRISI.

Chi comanda, ha prodotto la crisi in atto, mettendoci del suo con interventi di speculazione finanziaria criminali (questo in soldoni molto grossi).

Ma questo è solo un aspetto della questione. La crisi, questa come le altre precedenti, anche storiche, sono insite nel sistema capitalista, fanno parte del ciclo di accumulazione del capitale, sono organiche, inevitabili, e funzionali (sempre in soldoni).

Peccato che a lasciarci le penne siano ancora e sempre i proletari che, nei momenti di grassa, foraggiano la costituzione dei capitali col loro lavoro, e nei momenti di magra sono in miseria, al limite della sopravvivenza.

Capito ciò, è facile comprendere come la situazione che vede i lavoratori condividere coi padroni l'analisi delle ragioni della crisi e le possibili ricette per la soluzione, è una situazione folle, che la dice lunga sulla subalternità effettiva al pensiero dominante di milioni di persone.

4. COSTRUIRE UN'AUTONOMIA POLITICA DI CLASSE.

Che altro non significa se non sottrarsi all'egemonia della classe dominante, in primis sul piano politico, quindi culturale.

Rompere con le rappresentanze politiche esistenti, abbandonare i sindacati filo padronali, creare proprie rappresentanze politico-sindacali, a difesa dei propri interessi di classe è una necessità assoluta e imprescindibile.

Queste crediamo siano le premesse minime generali per poter ragionare su interventi possibili anche in poste, da qui in avanti.

Abbiamo visto che i tagli prossimi avranno effetti pesanti su tutti, ci saranno esuberanti effettivi.

Il nuovo contratto contribuirà a peggiorare la condizione generale, anche economica.

L'ulteriore liberalizzazione e la effettiva privatizzazione (nei programmi dei partiti in lizza alle elezioni) porterà all'eliminazione del carattere pubblico del servizio postale.

Serve aggiungere altro per decidersi ad intervenire per contrastare questa deriva?

I postali sono così fuori dal mondo da non comprendere che sono ad una svolta importante nella loro vita lavorativa e non solo?

Il quadro che abbiamo rappresentato è troppo grande, spaventoso, al di là delle forze di ognuno? E' impossibile fare qualsiasi cosa, e dobbiamo subire tutto come inevitabile?

No, naturalmente. Opporsi è possibile, oltre che necessario.

Abbiamo accennato prima alla condizione degli operai che lavorano negli hub di SDA (Milano, Bologna, Roma), in cooperative. Hanno carichi e orari di lavoro insostenibili, salari minimi, ricattati, maltrattati da caporali, licenziabili in ogni momento, ecc, ecc.

Bene, questi lavoratori hanno deciso di dire basta, hanno alzato la testa tutti insieme e hanno preteso rispetto di diritti, salari adeguati, dignità.

Hanno scioperato e bloccato i magazzini di SDA. Hanno lottato, stanno lottando, e hanno vinto.

Sono immigrati (in maggioranza), soggetti quindi a molteplici condizionamenti che gli italiani non hanno (permesso di soggiorno, rischio espulsione in assenza di lavoro, detenzione nei CIE), vivono una vita grama; secondo la logica postale avrebbero dovuto stare muti, chinare la testa e tirare a campare, magari



sperando di ingraziarsi qualche capo e fare degli straordinari.

Col cavolo, hanno ribaltato il tavolo e mischiato tutte le carte; ora i padroni di cooperative, SDA, e Poste in ultima analisi, devono fare i conti con loro.

Non ci dilunghiamo sull'analisi delle ragioni che li hanno fatti decidere di far queste lotte, né sulla prevalenza del ruolo delle condizioni materiali rispetto alle scelte politiche in questa presa di coscienza; ci basta dire che loro, come le migliaia di altri operai della logistica (TNT, DHL, GLS,..... tutti concorrenti di Poste), hanno trovato questa forza e questa volontà di opporsi ad un destino apparentemente ineluttabile.

Insomma, la lotta è necessaria, possibile, e spesso anche vincente, nonostante tutto e tutte le condizioni avverse (crisi, partiti, sindacati, padroni, istituzioni, polizie, benpensanti).

Vogliamo provare a farlo anche alle poste?

Noi come organizzazione sindacali di lavoratori autorganizzati siamo pronti e disponibili a confrontarci con tutti i postali, per decidere insieme tempi, modi, azioni, obiettivi.

Le scadenze, prossime e molto concrete.

Riorganizzazione: a pagare saranno lavoratori ed utenti.

Flessibilità: senza limiti.

Rinnovo CCNL - Contratto di settore: deregolamentazione e perdita di diritti.

Riorganizzazione. Altro giro, altra corsa. Limitiamoci agli effetti sul lavoratori:

- **I tagli** (4500 zone) porteranno evidenti conseguenze sui carichi di lavoro e sui tempi di lavorazione; dando per scontato (ma non nei termini sostenuti da Poste e sindacati) una riduzione quantitativa del volume di corrispondanza in lavorazione nei centri, c'è però da fare i conti con la serie di nuove attività che sono state attribuite ai postini. La gran parte rientra sotto la formula del postino telematico, per cui raccomandate col palmare, pagamenti vari, ricerche, consegna sim, ecc, ma non solo, la nuova consegna dei pacchi non sarà certo indolore, da molti punti di vista. Il ritorno alla ribalta dell'attività di messo notificatore per i postini, avrà certamente i suoi effetti. Per ciascuna di queste attività sarebbe necessario analizzarne contenuti e procedure, non lo faremo qui, facciamo solo qualche accenno sul messo notificatore per esempio: non



è fare il postino, come sostengono poste e sindacati, vi sono responsabilità ed obblighi procedurali ben diversi. Sui pacchi : 900 € da portarsi in giro vanno bene a tutti? non comportano qualche rischio? trattare con gli assegni è così indifferente? nessuna responsabilità per chi lo riceve, come dicevano per le transazioni col palmare?

- **Flessibilità.** Nuove forme dicono, che altro non significa: senza limiti e condizioni, sostituire chiunque sia assente, per qualsiasi motivo.
- **Conto ore individuale.** Legato alla flessibilità, per compensarne gli effetti. La giornata lavorativa non avrà più nessun limite,

l'eccedenza di ore sarà accantonata nel conto e recuperata entro quattro mesi.

Chi ha progettato questo piano, sicuramente non sa cosa significhi lavorare per strada. Giocano a fare i manager senza rischiare niente di proprio; se da questa riorganizzazione ne dovessero derivare casini, sarà colpa del destino, e a pagare saranno lavoratori e utenza.

Quelli che l'hanno sottoscritto sono dei venduti che non sanno cosa significa lavorare, forse non l'hanno mai fatto in vita loro. Sono quelli a cui pagate le tessere quattordici volte l'anno.

- **Rinnovo CCNL.** Sarà improntato all'implementazione di tutto quanto è stato realizzato in termini di riforma del mercato del lavoro, e di produttività (AP). Quindi deroghe a norme di legge, contrattazione aziendale, ruolo delle rappresentanze aziendali, ecc. Il tutto in relazione al **contratto di settore**, di cui abbiamo già detto.

E' possibile contrastare tutto questo? Ne siamo certi, partendo dal contrastarne gli effetti nella vita lavorativa quotidiana.

Si tratta di valutarne modi e forme e risultati possibili, sapendo che, in ogni caso, opporsi significa quanto meno salvaguardare la propria dignità individuale e collettiva.

Sarebbe semplice dire che il **primo passo dovrebbe essere il rigetto dell'adesione ai sindacati firmatoli**, responsabili in solido dello stato delle cose.

Realizzato questo infatti, il passo seguente sarebbe il **mettere in discussione modi, tempi e contenuti della nuova riorganizzazione, facendo una battaglia casa per casa, punto per punto: pacchi, pos, pagamenti, messi, ecc, e quindi: orari, sciopero dello straordinario, sicurezza, ecc.**

Per passare poi ai **contenuti ed ai modi di imposizione del nuovo contratto.**

Chi decide il contratto? I sindacati? **Ma se si ritirassero le deleghe e si aprisse un conflitto generalizzato, potrebbero ancora fare quello che vogliono? No.**

Sulle necessità di carattere generale, premessa di ogni fare politico e sindacale abbiamo già detto.

Si può fare, sta ai postali volerlo, pena il restare tra le ultime categorie di lavoratori, anche in termini di percezione del ruolo nella società.

